



LA SCIENZA

Aspettando un'altra particella dopo il bosone

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Alla fine di un anno si medita sempre, in maniera consuntiva e preventiva. Ma, come diceva il grande fisico Niels Bohr, "fare previsioni è sempre difficile, soprattutto sul futuro". E lo è soprattutto nella scienza, dove le previsioni sono particolarmente difficili a causa della serendipità che circonda molte scoperte. Oggi i fisici sono in attesa di qualche sorpresa che venga a scuoterli dal felice torpore nel quale sono caduti dopo la scoperta del bosone di Higgs nel 2012, che ha confermato l'esistenza dell'ultima particella prevista dal Modello Standard. Ciò che verrà scoperto domani servirà a scremare tra le varie proposte alternative che vanno al di là di questo modello, e a capire quali vanno in direzione giusta e quali no.

Lo scorso 15 dicembre il Cern ha fatto un mezzo annuncio: sembra che si sia trovata una nuova particella, ma non è ancora completamente sicuro quale, né è ancora stato confermato che. Probabilmente il prossimo anno scioglierà i dubbi, e se le cose stessero così si potrebbe aprire una nuova era per la fisica e per la nostra visione del mondo.

L'ITALIA

FRANCESCO MERLO

Partendo da Roma il Paese delle buche cerca il suo riscatto

Dopo Mafia Capitale il rilancio delle città potrà cominciare solo combattendo il degrado

Il migliore augurio per il 2016 è che Renzi inserisca nel suo dream team un *general contractor* della buca italiana, anzi dell'*italian pot hole*, che in inglese significa pure caverna (preistorica e mentale). La famosa e abusata linea della palma – il Meridione che avanza – è in realtà la linea della buca. Certo, buche nell'asfalto ce ne sono anche a Chicago e a Helsinki, ma solo nelle città del sottosviluppo diventano l'immagine di un fallimento, lo sventramento della civiltà, la terra che si sbriciola in piazza Venezia, per esempio, davanti al Quirinale e nei vicoli di Roma: buche spigolose, rialzate e con gli angoli sporgenti come a Napoli dove è "buca killer" da piazza Garibaldi a Capodimonte. In Sicilia, dove è stato lanciato il concorso "la buca più bella", alcuni sindaci le stanno vendendo: 50 euro a buca. I compratori – dal Canada, dall'Australia, dall'America, hanno già la loro targhetta: "riempita da". A Bari, la buca è il colabrodo dei quartieri San Girolamo, Libertà, Japigia; e ogni tanto un vecchio precipita nella zona dell'Arena della Vittoria, mentre di notte gli artisti di strada installano sul fondo delle buche mosaici di pietre e vetri. Ma anche a Torino il sindaco Fassino ha chiesto ai cittadini di segnalargli le buche più insidiose. E, pensate!, nel centro della piccola Pinerolo, che va ancora fiera d'essere "la città più bella del Piemonte", le buche pericolose sono 350. Ci vorrebbe dunque, nel 2016, un Commissario che "riempisse" l'Italia seguendo la mappa della buca di strada, ormai più famosa della buca del biliardo e di quelle delle lettere. Davvero basterebbe chiudere le buche per fare del 2016 l'anno della "svolta buona" nelle città, a cominciare da Roma dove l'arguzia di mafia capitale ha inventato anche "la banda della buca": 18 funzionari del Comune prendevano le tangenti per far finta che le buche fossero state coperte. Così si è ridotta Roma, che è stata via via la sede di tutti i grandi vizi, la città-Stato della dissipazione, della corruzione e del potere, "la città tomba" diceva Stendhal, ma non era mai stata la miserabile città della buca. Speriamo dunque che nel 2016 venga asfaltata l'Italia che ha trasformato persino la buca di strada in un crimine economico, la verità rovesciata della famosa buca keynesiana.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA

STEFANO FOLLI

Tra amministrative e referendum il governo si gioca il consenso

Due appuntamenti chiave aspettano il premier Renzi a caccia del sostegno popolare

L'Italia è uscita dalle secche, dice il presidente del Consiglio. E in un certo senso ha ragione, se si guardano le cifre un po' più incoraggianti dell'economia e della disoccupazione. Ma c'è un guado che la politica e il governo devono ancora attraversare: è il grande mare del consenso popolare. Un oceano fluttuante e imprevedibile, spesso capriccioso. Matteo Renzi si considera un raddomante capace di captare gli umori dell'opinione pubblica e di rendersi gradito ai cittadini-elettori. Ma è il primo a sapere che la navigazione è incerta: il 2016 sarà l'anno decisivo per capire se il consenso intorno al premier, all'esecutivo e quindi al Partito Democratico è destinato a consolidarsi oppure, al contrario, a evaporare di fronte alle nuove offensive dei movimenti anti-politici. Renzi punta, come è logico, a enfatizzare i risultati di quasi due anni di governo. Un bilancio positivo dovrebbe tradursi in voti nelle urne. Alle prossime politiche, certo, ma prima ancora in occasione del referendum istituzionale – previsto in autunno – che dovrà ratificare la riforma del Senato. Un'opportunità a cui Palazzo Chigi guarda con la volontà di creare un moto di opinione essenziale in vista dei successivi passaggi. Il problema è che non sempre i successi governativi, ammesso che siano tali, creano consenso in modo automatico. La ripresa economica è ancora troppo fragile per cambiare la vita degli italiani. Qualche indizio si comincia a intravedere, ma c'è molta strada da fare e lungo la via s'inseriscono i partiti dell'opposizione populista, dai Cinque Stelle alla Lega. In definitiva, Renzi non può esser certo di godere dell'appoggio di una maggioranza solida di italiani. Il suo sogno esplicito – ottenere il 40 per cento nel primo turno delle politiche, così da evitare le trappole del ballottaggio – al momento è tutto da costruire. Ecco perché stiamo per entrare in un anno chiave. Ci sono gli scettici da convincere, la risalita dell'economia da accelerare, le riforme da calare nella vita quotidiana delle persone. E ci sono le grandi città da non regalare alle opposizioni, da Roma a Milano, da Torino e Bologna a Napoli. Dodici mesi cruciali, lo snodo della legislatura.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FINANZA

FERDINANDO GIUGLIANO

Nuove regole per tutelare i diritti dei risparmiatori

Il salvataggio dei 4 istituti operato dal Tesoro impone norme e controlli più severi

Il 2016 segna un punto di svolta nei rapporti tra cittadini e banche. Le nuove norme che l'Italia ha concordato con i partner europei prevedono che, in caso di salvataggio di un istituto di credito, le perdite siano distribuite, oltre che tra gli azionisti, anche fra gli obbligazionisti e fra i correntisti con conti superiori ai 100 mila euro. Si tratta di un passaggio epocale rispetto alla lunga fase in cui è stato il contribuente ad accollarsi il costo dei salvataggi bancari, proteggendo gli obbligazionisti anche quando questi avevano ricevuto lautissimi rendimenti prima del crac. Come richiesto per anni da una strana alleanza fra politici anti-sistema e economisti a favore del libero mercato, le nuove norme aiutano a superare la logica per cui i guadagni sono privati e le perdite pubbliche. Il problema è che l'Italia arriva a questa fase nuova con un sistema bancario indebolito dalla lunga recessione e una cultura degli investimenti spesso inadeguata. Le quattro banche salvate dal governo lo scorso mese con il contributo di alcuni obbligazionisti sono la punta di un iceberg composto da 200 miliardi di euro di sofferenze – prestiti che difficilmente verranno restituiti agli istituti di credito. Esposti verso questo sistema sono molti piccoli risparmiatori che, sotto l'occhio non sempre attento dei regolatori, hanno cercato tassi di interesse più alti sottoscrivendo obbligazioni di banche che avevano bisogno di liquidità e capitale. Le situazioni più delicate sono in Veneto, dove due istituti, Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza, hanno in programma aumenti di capitale per evitare la sorte delle quattro banche salvate lo scorso autunno. Per il sistema nel complesso, invece, molto dipenderà dall'andamento dell'economia italiana. La ripresa dovrebbe contribuire a rafforzare i bilanci delle banche, ma restano rischi legati a un possibile rallentamento della crescita mondiale. La linea di difesa principale per i risparmiatori è una scelta più attenta dei prodotti in cui investire e degli istituti a cui affidare i propri risparmi. L'altro passo necessario è ristabilire il rapporto di fiducia tra i cittadini e il sistema del credito, tramite un puntuale accertamento delle responsabilità di quanto è accaduto in questi anni e l'adozione di norme più severe che limitino la sottoscrizione di prodotti eccessivamente rischiosi da parte dei piccoli risparmiatori.

©RIPRODUZIONE RISERVATA